

APPROFONDIMENTO. LE ORIGINI DELLA COMUNICAZIONE UMANA

Anna Peiretti, responsabile del progetto LIBRI PER TUTTI

Premessa

«Nella primavera del 2006 Michael Tomasello tenne le *Jean Nicod Lecture* in cui presentava buona parte dei risultati delle sue ricerche riguardo la comunicazione. Dopo un lavoro di revisione, le *Lecture* di Parigi, vennero raccolte in un volume dall'emblematico titolo: *Le origini della comunicazione umana*. Il libro, come le lezioni da cui è scaturito, ha una struttura molto complessa; ci si addentra distinguendo l'uso del termine "comunicazione" da "linguaggio". Le ricerche di Tomasello sono molto diverse da quelle di un linguista e rappresentano, di diritto, una delle articolazioni più moderne delle scienze cognitive. In questo orizzonte lo scienziato ritiene mal posta la classica domanda del "quando e come l'uomo cominciò a parlare" perché, sostiene Tomasello, il vero filo d'Arianna della ricerca è dato da ciò che viene prima del linguaggio vocale, pertanto ciò che chiamiamo significato deve essere correlato al linguaggio primitivo dei gesti. Tomasello decide allora di cominciare le sue ricerche sulla comunicazione dal linguaggio primitivo dei gesti»¹.

Il gestuale

I primati comunicano con i gesti in modo intenzionale. La loro comunicazione ha **carattere competitivo** (dove *competitivo* significa "andare insieme, convergere a un punto": "andare verso + con", da cui *competenza*); è finalizzata a regolare l'interazione, non a collegare la relazione io-tu agli elementi esterni (gli oggetti del mondo, gli altri). Il gestuale si snoda in **gesti diadici**, esclusivamente finalizzati all'interazione *io e tu*, senza nessuna

¹ Caffo L. (2011), *Le origini della comunicazione umana*, in "Rivista Italiana di Filosofia analitica Junior", 1:2 <https://riviste.unimi.it/index.php/rifanalitica/article/view/1520/1731>, p.1

apertura verso oggetti, ambiente, dati al di fuori. Questi gesti diadici (detti anche *binari*) richiedono azioni che creano il contesto di interazione in cui si può esprimere una attitudine cooperativa:

- sono gesti da intendersi come **movimenti di intenzione** (per esempio alzare il braccio per cominciare un gioco);
- sono gesti che servono come **richiami di attenzione** (per esempio dare uno schiaffo per terra è un richiamo di attenzione in un gioco).

Scopo del gestuale è chiedere e dare aiuto

«I gesti, per quanto banali possano sembrare, rappresentano le prime forme umane di comunicazione e hanno fornito le basi per lo sviluppo di quei modi dell'interazione sociale, primo fra tutti il linguaggio con il suo repertorio di segni convenzionali, che ci caratterizzano come primati un po' diversi dagli altri. Noi ricorriamo a gesti del genere perché la comunicazione tipicamente umana è un'impresa cooperativa legata alla creazione di un tessuto concettuale e motivazionale condiviso. È così che abbiamo imparato ad aiutarci gli uni con gli altri, a venire incontro alle reciproche esigenze, a creare progetti collettivi...»²

Il gestuale rappresenta lo stadio originario della comunicazione perché:

- permette adattamento dell'attenzione dei riceventi;
- favorisce il coinvolgimento dei soggetti;
- promuove un'attitudine solidale nei confronti della comunicazione.

Ciò che chiamiamo significato deve essere correlato al linguaggio primitivo dei gesti.

Il processo naturale di apprendimento del linguaggio si avvia nell'epoca del **comportamento naturale**: tutto è azione comunicativa (è la fase evolutiva che si ripete nell'infanzia di ogni persona). I gesti sono infondati, evolvono e mutano. Non c'è causalità, deduzione, scelta. Non c'è ragionamento, né presupposto intellettuale/cognitivo.

² Tomasello M. (2009), *Origini della comunicazione umana*, Cortina Raffaello, Milano, quarta di copertina

Il vocale

La comunicazione vocale (prelinguistica) ha carattere cooperativo, fonda lo scambio comunicativo vero e proprio in cui i soggetti possono anche ritrovarsi con scopi comunicativi diversi. I gesti permangono, ma sono triadici (la relazione io-tu è aperta all'esterno, i gesti sono riferibili a oggetti esterni). Si crea perciò **un contesto di attenzione congiunta per la comune referenza a dati esterni, esperienze, oggetti, interessi, conoscenze...**

«È a questa età (tra i nove e i dodici mesi) che i bambini cominciano a guardare in modo flessibile e non occasionale là dove gli adulti stanno guardando (seguire la direzione dello sguardo), a impegnarsi con loro in episodi relativamente estesi di interazione sociale mediata da un oggetto (impegno congiunto), a usare gli adulti come punti di riferimento sociale (riferimento sociale) e ad agire sugli oggetti allo stesso modo degli adulti (apprendimento imitativo). In breve, è a questa età che i bambini cominciano a “sintonizzarsi” con l'attenzione e il comportamento degli adulti nei confronti delle entità esterne»³.

Il vocale si sviluppa verso la dimensione linguistica con tre finalità generali:

- chiedere e dare aiuto;
- informare;
- condividere emozioni, conoscenze e atteggiamenti per la relazione.

Il vocale è lo stadio evoluto della comunicazione perché:

- esprime e porta l'intenzione sul significato;
- si rafforza nella rilevanza di oggetti, conoscenze, interessi esterni al tu-io;
- ha efficacia nella vita, nella pragmatica.

Il linguaggio come compimento del vocale

Tomasello approfondisce lo studio degli aspetti sociali della conoscenza e della convivenza, in particolare di quelle abilità linguistiche e non linguistiche

³ Tomasello M. (2009), *Origini della comunicazione umana*, Cortina Raffaello, Milano, p.66

di reciproca comprensione che consentono di realizzare forme particolarmente sofisticate di interazione, cooperazione e comunicazione.

Attraverso il linguaggio si realizza la **comunicazione cooperativa umana**.

Come?

- Creando uno spazio di attenzione congiunta per la **comune referenza** a dati esterni, esperienze, oggetti, interessi, conoscenze;
- creando la reciprocità nell'assunzione di cooperazione, ovvero **intenzionalità condivisa** (intenzionalità del noi).

L'intenzionalità è la chiave per spiegare la capacità umana di creare un'interazione sociale complessa e dare vita a comportamenti cooperativi; ogni soggetto è in grado di manifestare e riconoscere negli altri finalità e intenzioni. L'attività comunicativa assume dunque struttura cooperativa quando si radica in esperienze di intenzionalità condivisa.

La **comunicazione cooperativa umana** (linguistica) ha tre finalità generali:

- chiedere e dare aiuto;
- informare;
- condividere emozioni, conoscenze e atteggiamenti per la relazione.

Conclusioni

Tomasello ci spinge a pensare lo sviluppo delle attività cognitive come un fatto culturale, sociale e linguistico. Tra gli strumenti privilegiati di sviluppo dell'acquisizione linguistica e della comunicazione umana, egli indica la **narrazione**. Jerome Bruner ebbe modo di ribadire: «Michael Tomasello afferma persuasivamente che ciò che in origine differenziò la specie umana dagli altri primati fu la nostra aumentata capacità di leggere le reciproche intenzioni e gli altrui stati mentali – la nostra capacità di intersoggettività o “lettura del pensiero”. È una precondizione della nostra vita collettiva in una cultura. Dubito che una simile vita collettiva sarebbe possibile se non fosse per la capacità umana di organizzare e comunicare l'esperienza in forma narrativa. Infatti, è la convenzionalizzazione della narrativa che converte l'esperienza individuale in una moneta collettiva che – per così dire – può circolare su una base più ampia del semplice rapporto interpersonale. La

capacità di leggere il pensiero di un altro non deve più dipendere dalla condivisione di una qualche angusta nicchia ecologica o interpersonale. Essa piuttosto viene a dipendere dalla condivisione di un comune fondo di miti, leggende popolari, buon senso. E dato che la narrativa popolare, come la narrativa in genere, è organizzata sulla dialettica fra norme che sostengono l'attesa e trasgressioni di tali norme evocanti la possibilità, come la stessa cultura, non stupisce che il racconto sia la moneta corrente della cultura»⁴.

L'ultimo anello della evoluzione comunicativa è la condivisione delle informazioni in ambito sociale. Quando un maestro narra storie potenzia di fatto componenti linguistiche e culturali.



⁴ Bruner J. (2002), La fabbrica delle storie, Laterza, Roma-Bari, pp. 18-19